

Saper cogliere l'occasione ponte

Schierarsi contro il Ponte, mantenendo lo status quo, è un crimine contro le popolazioni meridionali. E lo è sia per le immediate ricadute occupazionali, che per le ricadute in prospettiva.

◆ Giovanni Alvaro a pag. 2

Lab

I L S O C I A L I S T A

L'eterogeneità dei 'Finiani'

Metamorfosi degli amici del Presidente della Camera, in questi ultimi tempi sono state davvero tante. Non c'è argomento, dove non abbiano dimostrato di pensarla diversamente da come la pensavano ieri e da come ancora oggi la pensa il partito

◆ Mimmo Della Corte a pag. 3

Anno VII n. 164

Venerdì 3 settembre 2010

Euro 1,00

Quotidiano del PdL - Nuovo PSI

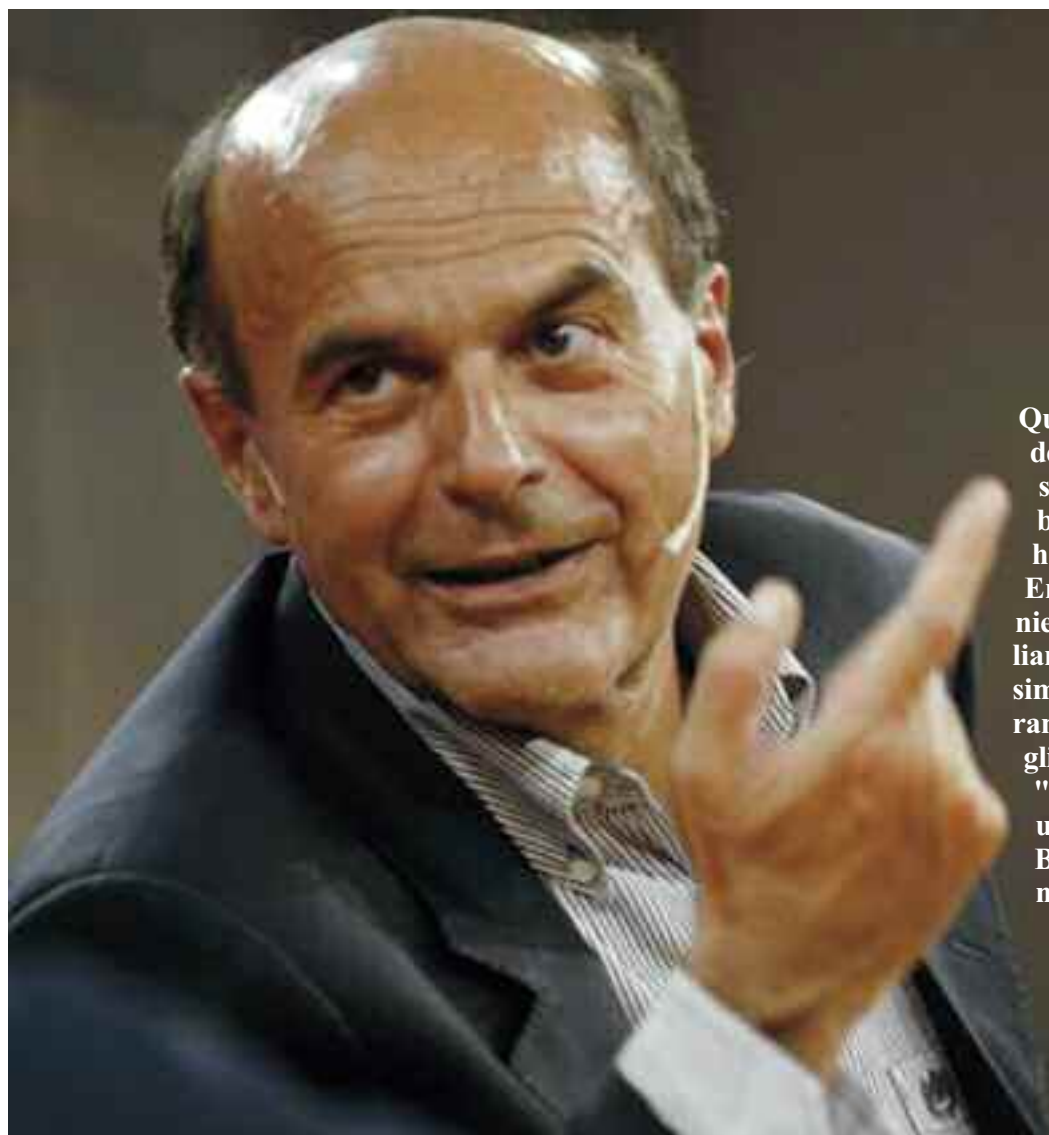


www.socialistalab.it

Direttore: Stefano Caldoro - Direttore responsabile: Pino De Martino - Redazione: Via di Torre Argentina, 47 00186 Roma - Tel. 06 68309481 - Fax 06 62204496 - Editore: Comunicazione ed Informazione Srl - Via di Torre Argentina, 47 - 00186 Roma - email: redazione@socialistalab.it - editore@socialistalab.it - Presidente CdA: Lucio Barani



Consigliere Delegato: Sandro Santangelo - La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90 Registrazione tribunale di Roma n. 486 del 7/12/2004 Stampa: Telestampa Centro Italia S.r.l. Stabilimento di Oricola (AQ) - Distribuzione: Ser S.r.l. - Napoli - Il giornale chiude in redazione alle ore 18.00



Insulta gli italiani

Quello di Bersani è stato proprio uno scivolone. Il segretario del Pd si è reso protagonista di una battutaccia, "abbiamo visto in questo agosto terrificante come il secondo tempo del berlusconismo possa far regredire la politica alla fogna", che ha scatenato la reazione della maggioranza di governo.

Emblematica e significativa la risposta che è arrivata da Daniele Capezzone. "Una giornata nera per la democrazia italiana. Lo dico con dolore: quando Bersani si abbandona a un simile insulto ('fogna') contro il partito votato dalla maggioranza degli elettori, non offende tanto e solo noi, ma proprio gli italiani". E' quanto ha sostenuto il portavoce del Pdl.

"Come puo' definirsi 'democratico' un partito che insulta una forza legittimamente votata dai cittadini? Mi auguro che Bersani non solo si scusi (con gli italiani, prim'ancora che con noi)- aggiunge Capezzone- ma soprattutto si renda conto della gravita' inaudita dell'atto che ha scelto di compiere".

Duro anche il commento di Cosi' Fabrizio Cicchitto (Pdl): "la politica diventa una fogna quando c'e' uno come Bersani che, essendo segretario del partito democratico, parla in questo modo. Evidentemente al peggio non c'e' mai limite".

Clima - L'allarme dell'Onu

Il Pianeta non può permettersi disastri come il Pakistan

Dopo gli impegni, bisogna passare alle proposte concrete per gli aiuti finanziari ai Paesi in via di sviluppo nei negoziati sui cambiamenti climatici, ha affermato oggi a Ginevra la nuova segretaria generale della Convenzione delle Nazioni Unite sul clima, Christiana Figueres.

I Paesi sviluppati si sono impegnati per trovare i modi e mezzi per un fondo da 100 miliardi di dollari l'anno entro il 2020. 'Proposte concrete su come fare sono ora necessarie', ha detto Figueres in una conferenza stampa in occasione dell'avvio a

Ginevra di una riunione informale di alto livello sul tema. Secondo la rappresentante dell'Onu, una sola 'fonte di finanziamento non bastera' e ci vorra un 'basket' di fonti'.

Dopo le recenti alluvioni in Pakistan e gli incendi in Russia e' apparso in modo chiaro che il mondo 'non puo' permettersi di affrontare un aumento dei disastri di queste dimensioni', ha aggiunto.

L'incontro di Ginevra, cui partecipano fino a domani i rappresentanti di oltre 40 Paesi, si svolge su invito della Svizzera e del Messico, e mira a discu-

tere del finanziamento a lungo termine nel settore del clima in vista dei negoziati internazionali che riprenderanno a fine novembre nella citta' messicana di Cancun dopo il vertice di Copenhagen a fine 2009.

In quell'occasione i paesi sviluppati hanno promesso 30 miliardi di dollari tra il 2010 e il 2012, quindi 100 miliardi l'anno entro il 2020 per aiutare i paesi in via di sviluppo a lottare contro il riscaldamento globale e

ad adattarsi alle sue conseguenze. La riunione di Ginevra non rientra nei negoziati formali della Convenzione Onu sul clima e non prevede decisioni. L'obiettivo e' di favorire lo scambio di opinioni

Economia

La filiera corta fiscale: una proposta per l'Italia

Mimmo Razza a pag. 6

Tecnologia

Apple, la sfida a facebook

articolo a pag. 7

INFRASTRUTTURE
Calabria - Sicilia

Schierarsi contro il Ponte, mantenendo lo status quo, è un crimine contro le popolazioni meridionali. E lo è sia per le immediate ricadute occupazionali, che per le ricadute in prospettiva.

Saper cogliere l'occasione ponte

Ci sono sempre due possibilità per svincolare dalla concretezza degli argomenti e tentare di salvarsi nei classici calci d'angolo. E sono tutte e due ripetitive di prassi consolidate, ma anche offensive per l'intelligenza dei cittadini che capiscono, più di quanto si possa credere, e comprendono il tentativo di considerarli degli allocchi.

E' quanto sta avvenendo sulla vicenda del No al Ponte sullo Stretto che più perde adepti, come anche il recente corteo di Punta Faro testimonia, e più spinge i 'negazionisti' a deragliare dal dibattito civile.

La prima sortita è quella di sventolare, come drappo rosso dinanzi agli occhi di un toro (l'opinione pubblica) che si considera pronto alla carica, la trita e ritrita storiella di una mafia pronta a fare "l'affare del secolo" e che si con-

sidera impossibile da contrastare. Convinzione, questa, che è la logica conseguenza della sottovalutazione sia dei grandi risultati di contrasto alla criminalità organizzata conseguiti dal Governo Berlusconi (8 mafiosi al giorno arrestati, 26 su 30 tra i più pericolosi latitanti assicurati alla giustizia, confisca -non semplice sequestro- di ingenti patrimoni accumulati illecitamente, ecc.); e sia della mancata comprensione che lo Stato è più forte di qualsiasi mafia ed ha la capacità del contrasto della azione di penetrazione nelle grandi opere, come il Ponte, anche ricorrendo, se necessario, all'azione delle forze armate.

Il secondo deragliamento è quello di rifiutare il confronto e rifugiarsi nelle solite invettive come quelle di considerare coloro che non la pensano allo stesso modo

'venduti' allo straniero e mossi da interessi che solo i grandi investimenti possono assicurare.

La fondazione di 'comitati promostro', secondo i signori del No, non nasce come conseguenza dei convincimenti frutto dell'impegno e delle attività professionali, presenti e passate, dei fondatori, ma solo per meschino e vergognoso tornaconto. Si imbrocca così, da parte di due illustri mohicani, la strada che esclude a priori ogni confronto civile.

Chiudere quà la nostra riflessione? No. Anche perché si continua impertentiti a riproporre un 'benaltrismo' solo nominale.

Da decine e decine di anni si agita la richiesta dell'ammodernamento della infrastrutturazione meridionale e dell'adeguamento dei trasporti a quelli dell'intero paese (in particolare difesa del suolo, nuova 106 calabrese, Alta

Velocità da Salerno verso Reggio, Palermo e Catania, tanto per fare alcuni esempi), ma da decine e decine di anni le richieste rimangono inascoltate.

Non si tratta di insensibilità del Governo Berlusconi perché la stessa 'insensibilità' si era avuta con Prodi e con D'Alema.

Si tratta piuttosto di difficoltà economiche che sono certamente inaccettabili, ma che non si superano sol perché si declamano quasi giornalmente.

E allora bisogna saper cogliere le occasioni ben sapendo che 'il benaltro' segue e non precede o al massimo viaggia in contemporanea alla realizzazione di opere imponenti.

Il Ponte, che non nasce per i pendolari della zona ma come segmento del corridoio 1 Berlino/Palermo/Catania, al fine di velocizzare il trasporto su rotaia

delle merci transittanti nel Mediterraneo, da e per il Nord Europa, per essere opera utile deve essere collegato all'Alta Velocità riducendo il tempo di percorrenza anche delle persone liberando il Sud dall'attuale isolamento e permettendo un reale sviluppo dell'opzione turistica.

Schierarsi, quindi, contro il Ponte, mantenendo lo status quo, è un crimine contro le popolazioni meridionali. E lo è sia per le immediate ricadute occupazionali, che per le ricadute in prospettiva.

Questo lo hanno capito le popolazioni interessate che nel corso degli ultimi anni hanno 'fatto fuori' intere classi dirigenti che, sul Ponte, si sono mosse con condizionamenti ideologici.

Giovanni Alvaro
Reggio Calabria, 30.8.2010

Politica

Nuovo ulivo o insolazioni d'estate



Addio unione, ora un nuovo ulivo e un'alleanza democratica per sconfiggere Berlusconi. Così parlò dalle colonne de "la Repubblica" il segretario del PD Bersani. Il segretario dei democrats qualcosa doveva pure abbozzare in queste settimane, sia per arginare le quotidiane avanzate di Vendola, che insistentemente chiede primarie di coalizione, ma anche per rispondere nei fatti a chi lo taccia di essere un segretario di apparato con poca propensione alla proposta politica. Non bisogna mai avere delle pregiudiziali su delle idee, ma soprattutto ogni idea va rispettata, però occorrerebbe spiegare a Bersani alcune cose ancora non chiare. Innanzitutto l'unione nata per affrontare le elezioni del 2006, grazie alle strategie veltroniane non esiste più dal 2008. Ed ancora il tornare indietro ad un nuovo ulivo significa finalmente ammettere che il progetto del PD è fallito. Ecco prima ancora di ripartire con un nuovo progetto per la sinistra italiana - ammesso che le correnti del PD ed i maggiori del partito, Renzi docet - siano d'accordo. Bisognerebbe fare il mea culpa sui tanti errori del passato. Bersani dovrebbe ricordare che l'ulivo non divenne mai un progetto davvero riformista e di sinistra, da quando i DS accettarono i dinieghi rutelliani su temi etici, uno su tutti: i referendum per la procreazione assistita. Infatti da quel momento in poi, lo SDI co-fondatore dell'ulivo dovette prendere le distanze, da quel progetto che a breve si sarebbe trasformato nel "PD", un partito neo-guelfista moderato di centro, con a capo un ex comunista travestito da doroteo, che ha giurato di non essere mai stato comunista, Walter Veltroni l'africano. Io personalmente credo alle buone intenzioni di Bersani, quando afferma di volere costruire un ulivo nel quale tutte le forze del centro e della sinistra possano esprimere un progetto univoco di alternativa per l'Italia e per l'Europa per una riscossa economica e civile del paese. Ma la cosa che mi incuriosisce è capire, se la classe dirigente del PD è pronta o continuerà a porsi verso le altre forze di sinistra come unici depositari del verbo politico. Bisogna ricordare a D'Alema e co, che se Bersani è ritornato indietro nel tempo è solo perché il Pd non riuscirebbe mai a contrastare in solitudine il PDL. Il PD ha fallito, ed oggi noi tutti siamo in attesa di come i democrats vorranno porsi verso il paese e verso le altre forze per trovare una soluzione all'attuale crisi delle sinistre nel nostro paese. In attesa godiamoci gli ultimi giorni d'estate.

Luigi Lorio

L'OPINIONE
Un rischio
per il Sud



Metamorfosi degli amici del Presidente della Camera, in questi ultimi tempi sono state davvero tante. Non c'è argomento, dove non abbiano dimostrato di pensarla diversamente da come la pensavano ieri e da come ancora oggi la pensa il partito

L'eterogenesi dei 'Finiani'

Metamorfosi, capovolte e cambiamenti di posizione degli amici del Presidente della Camera, in questi ultimi tempi sono state davvero tante. Non c'è argomento: dalla Giustizia all'immigrazione; dalla libertà di stampa alle intercettazioni; dalla Costituzione al Federalismo; dalla Sicurezza al Mezzogiorno, dalle coppie di fatto al matrimonio gay ed al testamento biologico, dove non abbiano dimostrato di pensarla diversamente da come la pensavano ieri e da come ancora oggi la pensa il partito. Personalmente, però, mentre lascio ad altri il compito di affrontare gli altri aspetti – cosa, per altro, che qualcuno sta già facendo – da meridionale per nascita e meridionalista per scelta di vita, preferisco affrontare quello relativo al Mezzogiorno.

E lo faccio raccogliendo un assist, ovviamente, involontario, dell'attore e regista lucano, Rocco Papaleo che - in piena calura estiva, quando, cioè, anche il più accanito ed incallito dei lettori, ai giornali preferisce un rinfrescante tuffo fra le azzurre onde marine, riferendosi a Fini, ha confidato al "Corriere del Mezzogiorno", che "sembra essere più sensibile rispetto ad altri ai problemi meridionali.

Le sue parole infondono speranze". Dichiarazioni tipiche di chi s'interessa in maniera attiva di politica solo il giorno delle elezioni e per gli altri 364 pensa ad altro ed esprime giudizi sulla base dell'apparenza - così come, per altro, raccontata dagli organi d'informazione - perché fa comodo, senza degnare neanche di uno sguardo, comportamenti, atteggiamenti, scelte di campo e risultati ottenuti in precedenza, perché questo potrebbe portare a conclusioni diverse da quelle che si desidera trarne per opportunismo politico ed è schierato più per convenzione che per convinzione. E' il caso, allora, di provare a mettere i puntini su qualche "i" a proposito di certe scelte e di taluni repentini cambi di marcia e di opinioni e provare a chiarire, ovviamente a chi è interessato a farlo, che, come dice l'antica e mai smentita saggezza, "non è tutt'oro quello che luccica". Perché per poter giudicare, la gente deve essere informata su tutti gli aspetti di questa "vexata questio" e non solo su quelli che certa sinistra, preda del giacobinismo "travagliato" di Antonio Di Pietro e dell'Idv, ritiene utile far conoscere. Ovviamente, per proprio tornaconto politico.

Cominciamo col dire, quindi, che sul piano dell'attenzione per le sorti dell'Italia del tacco, il meridionalismo dei finiani è analogo a quello del fantomatico "partito del Sud" che ha rappresentato la colonna sonora dell'estate 2009, trasudante di retorica, dichiarazioni di principio, slogan ad effetto e chiacchiere vuote a perdere, assolutamente privo di consistenza, ma così pieno di luoghi comuni che, poi, qualunque cosa succede, possono sempre dire di aver avuto ragione loro. La verità è che, parlano di



Sud, ma pensano soprattutto a se stessi ed alla propria sopravvivenza, cercando di far credere ai meridionali di essere in cima ai loro pensieri. Mentre, però, fingono di spendersi per quest'area, non hanno alcuna remora a scagliarsi contro l'unico governo che, da cinquanta anni a questa parte - nonostante i propri limiti e le difficoltà create dalla pesante presenza della Lega che, obiettivamente, tira verso il Nord - si sta davvero impegnando per porre le premesse indispensabili a consentire all'Italia del tacco di recuperare i tanti ritardi di sviluppo, accumulati negli anni, a causa del disinteresse di una classe politica che nei suoi confronti ha sempre "predicato bene e razzolato male".

Allo stesso modo di come stanno facendo loro adesso, che pur di continuare, strumentalmente, ad accusare l'esecutivo di cui pure, fino ad oggi, ancora sono parte e da cui hanno detto di non aver alcuna intenzione di uscire, di aver allentato la lotta alla criminalità e cancellato il Sud dalla propria agenda politica e dall'elenco delle priorità, mostrano di ignorare che, a differenza di quelli che lo hanno preceduto, ha introdotto misure repressive di grande efficacia che hanno reso possibile, negli ultimi due anni, di stringere le manette ai polsi di ben 6.500 camorristi e mafiosi, fra i quali 26 tra i primi 30 inseriti nell'elenco dei criminali più pericolosi e sequestrare ben per un valore pari a 15miliardi di euro, decapitando e depauperando così clan e cosche che, all'epoca degli esecutivi di centrosinistra, sembravano inattaccabili

Il che ha stimolato alcune grandi aziende a programmare notevoli investimenti, le cui ripercussioni si riverbereranno in tutto il Mezzogiorno,

per il potenziamento (Unilever) od il rilancio produttivo (Fiat) dei propri impianti in Campania.

Per il territorio al di sotto del Gargliano, il governo è sceso in campo direttamente, mettendo a punto un progetto di sviluppo complessivo che ruota attorno a quella Banca del Sud, che il sottoscritto va proponendo sin dai primi anni 2000, sulla concentrazione dei fondi europei su, relativamente, poche, ma grandi iniziative infrastrutturali strategiche, fra cui il Ponte sullo stretto di Messina ed il completamento della Salerno-Reggio Calabria; sulla fiscalità di "vantaggio" che, però, sarebbe più giusto ed utile definire di "compensazione", perché nelle condizioni in cui è ridotto, oggi, il territorio non darà alcun vantaggio alle imprese meridionali, ma potrebbe consentire loro semplicemente di compensare le diseconomie esterne che ne appesantiscono i bilanci, rendendo l'area decisamente poco attrattiva e per niente appetibile agli investimenti esteri. E questo senza dire che il Cipe sui, complessivi, 68miliardi di euro di opere finanziate, circa 40 li ha dirottati al Sud. Indubbiamente, si può, anzi, si deve fare di più. Perché i ritardi che l'affliggono sono tanti ed incancreniti dal tempo, dalle disattenzioni e dal disinteresse generale, ma oltre che quello del governo centrale, anche l'impegno deciso delle regioni che dovranno dimostrare, finalmente, di avere le idee chiare su cosa occorre fare per rilanciare l'area. Anche per non perdere i 100miliardi di euro che, nei giorni scorsi, il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto ha annunciato che il Governo ha messo a disposizione del "programma per il Mezzogiorno" che partirà in ottobre, in uno con la verifica dei progetti non realizzati con le risorse già stanziato.

Ed un primo passo in questo senso è rappresentato dalla proposta del Presidente Stefano Caldoro, ai colleghi meridionali a sottoscrivere insieme un "patto per il Sud", sul quale c'è anche l'assenso del premier e del ministro per le Finanze Giulio Tremonti, i cui punti forti sono: il completamento dell'Alta velocità Napoli-Bari; gli assi viari ed autostradali di collegamento fra le regioni meridionali, il resto della Penisola e con l'Europa; il potenziamento e la sistematizzazione di porti ed aeroporti per sfruttare al massimo la centralità nel Mediterraneo per i rapporti commerciali con i Paesi del Nord Africa ed, infine, le fonti energetiche.

In questo momento, insomma, gli unici che possono fare del male al Sud, sono proprio quelli che se ne riempiono la bocca, si ergono a suoi paladini e lo assumono a motivazione dei loro comportamenti.

Del che, i finiani, sono perfettamente consapevoli, perché da vecchi mestieranti della politica, non possono non sapere che una rottura traumatica nel pdl, comunque, poi, si risolve: con governo, maggioritario nel Paese, ma senza i numeri in Parlamento, costretto, ogni volta, a piatire i voti per sopravvivere, magari ponendo regolarmente la fiducia sulle questioni significative; elezioni o esecutivo "papocchio", camuffato sotto le spoglie delle larghe intese, farebbe danni soltanto alla parte più debole del Paese ovvero all'Italia del tacco, bloccandone il circuito virtuoso dello sviluppo, innescato dalle iniziative assunte da quello attuale. Perché è chiaro che, se al verificarsi della, più sciagurata delle tre, terza ipotesi, si riconsegnerebbe il Paese nelle mani di quelli che, in relazione al Mezzogiorno, da 50 anni a questa parte, continuano a "promettere certo

Nei giorni scorsi, il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto ha annunciato che il Governo ha messo a disposizione del "programma per il Mezzogiorno" che partirà in ottobre 100 miliardi di euro. Ed un primo passo in questo senso è rappresentato dalla proposta del Presidente Stefano Caldoro, ai colleghi meridionali a sottoscrivere insieme un "patto per il Sud", sul quale c'è anche l'assenso del premier e del ministro per le Finanze Giulio Tremonti.

ed a mancare sicuro", pur dilapidando, in suo nome, risorse in quantità industriale, in sprechi e clientelismo; nelle altre due, ne deriverebbe uno spostamento dell'asse politico verso il leghismo, costringendo centrodestra e governo a subire, un giorno si e l'altro pure, i ricatti della Lega Nord che, forte della sua compattezza e dell'indebolimento del PdL, li terrebbe continuamente sotto scacco, nel tentativo di accentuarne i tratti filo-settentrionali, ridimensionandone, di contro, quelli nazionali e filo-meridionali. Non è un caso, insomma, se il leader del Pd, Bersani, nel segno del rinnovamento, continui ad invitare tutti - dall'estrema sinistra, all'Udc, ma anche il Fli - nel bosco dell'Ulivo, per una notte delle streghe che riporti in vita l'antico "fronte di liberazione", rinnovato, però, nell'obiettivo: l'antiberlusconismo. E questo quello che vogliono i finiani di "futuro e libertà"? Ma allora, dov'è, questa sensibilità meridionalista di Fini, che fa tanto sperare Papaleo?



Le politiche a sostegno della "qualità della produzione e dei prodotti agroalimentari" rappresentano una delle maggiori e principali novità introdotte nell'ambito delle Politiche per lo Sviluppo Rurale, con la riforma della Pac

Le politiche per la

Da un lato, una parte delle risorse destinate a sostenere gli investimenti nelle aziende sia agricole che agroalimentari è andata – certamente - nella direzione delle aziende produttrici di questi prodotti di qualità, anche se è difficile quantificarne l'ammontare. Però dall'altro lato, anche l'impatto della specifica misura destinata alla commercializzazione dei prodotti di qualità è stato decisamente scarso

Le politiche a sostegno della "qualità della produzione e dei prodotti agroalimentari" rappresentano una delle maggiori e principali novità introdotte nell'ambito delle Politiche per lo Sviluppo Rurale, con la riforma della Pac.

Queste misure sono forse il segno di una migliore comprensione - a livello Ue - della necessità di perseguire strategie di differenziazione dei prodotti agroalimentari.

Misure basate su un'adeguata valorizzazione degli elementi qualitativi dei prodotti e delle tecniche di produzione.

Il pacchetto di misure al quale si fa riferimento, unisce tre diverse tipologie di intervento che - in un primo tempo - non erano nemmeno state proposte in modo coordinato.

Il primo riferimento, infatti, si trova già nel Reg. 1783/2003 che modifica il Reg. 1257/1999 "sul sostegno allo sviluppo rurale" (uno dei due regolamenti di base della cosiddetta "Riforma Fischler").

In particolare, negli articoli 21 bis, ter e quater del Regolamento citato sono descritte le azioni possibili relativamente al "rispetto delle norme basate sulla legislazione comunitaria".

Con questa misura si intende "aiutare gli agricoltori a conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria in materia di Ambiente, Sanità pubblica, salute delle piante e degli animali, benessere degli animali e sicurezza sul luogo di lavoro".

È facile comprendere che - in tal senso - quindi, ci si riferisce a un concetto molto ampio di qualità.

Concetto che trova giustificazione nel rispetto di norme cogenti di vario tipo e aventi diverse finalità - obbligatorie a livello Ue - ma con tempi di applicazione diversi nei singoli Paesi membri.

In genere, si tratta di norme relative più alle modalità e alle tecniche di produzione, invece che dedicate alle caratteristiche del prodotto finale o della materia prima agricola impiegata.

Gli obiettivi principali identificati per questa misura erano e sono : favorire una più rapida applicazione delle rigorose norme comunitarie da parte degli Stati membri, oltre che promuovere il rispetto delle norme da parte degli agricoltori e il rapido adeguamento ad esse.

Inoltre, il sostegno al rispetto delle norme e l'adozione di servizi di consulenza aziendale possono interagire positivamente.

Il sostegno all'adozione di questi servizi, infatti, può favorire indirettamente l'introduzione più rapida degli standard, mentre il sostegno al rispetto degli standard può stimolare, a sua volta, la richiesta di servizi di consulenza aziendale.

Servizi di consulenza aziendale che possono - anzi è "consigliabile" che vengano forniti dalle Associazioni di Categoria molto efficienti e preparate in tal senso, come ad esempio l'Organizzazione della Coldiretti o altre.

Ma torniamo al Regolamento : con lo stesso, inoltre, nel "Capo VI

bis" e sotto la voce "Qualità alimentare", sono introdotte anche le altre due misure.

Anch'esse nuove rispetto alle Politiche per lo Sviluppo Rurale del settennio precedente.

La prima, descritta negli articoli 24 (ter e quater), riguarda un "sostegno destinato a produttori che adottino volontariamente un sistema di qualità comunitario o nazionale".

La seconda, descritta nell'articolo 24 (quinquies), riguarda invece il "sostegno delle attività di informazione dei consumatori e di promozione dei prodotti alimentari ottenuti secondo i citati sistemi di qualità".

Questi strumenti, in generale destinati a migliorare e promuovere la qualità dei prodotti agroalimentari, hanno i seguenti obiettivi specifici già dichiarati (con l'art.24 bis del Reg.1783/2003):

- "assicurare i consumatori della qualità del prodotto o del processo produttivo impiegato mediante la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità certificati";

- "aumentare il valore aggiunto dei prodotti agricoli di base e migliorare gli sbocchi di mercato per gli stessi";

- "informare i consumatori circa la disponibilità e le specifiche" dei prodotti di qualità".

Ma è solo con il Reg. 1698/2005 che le 3 diverse misure sopracitate sono state riunite sotto il titolo comune : "Condizioni per le misure finalizzate a migliorare la qualità delle produzioni e dei prodotti agricoli" - lettera c) dell'articolo 20, che illustra le misure previste nell'Asse 1 - dove risultano descritte, come segue:

I) "sostegno agli agricoltori per conformarsi alle norme rigorose basate sulla legislazione comunitaria";

II) "sostegno agli agricoltori che partecipano ai sistemi di qualità alimentare";

III) "sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione riguardo ai prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare".

Successivamente, anche gli Osc hanno indicato come "priorità comunitaria il sostegno della qualità degli alimenti in un'ottica di "miglioramento della competitività dei settori agricolo e forestale".

Proprio nel primo degli orientamenti strategici (al punto 3.1 della Decisione della Commissione n. 144), si legge infatti : "I settori europei dell'agricoltura, della silvicoltura e della trasformazione alimentare hanno un forte potenziale di ulteriore sviluppo di prodotti di alta qualità e di elevato valore aggiunto, rispondenti alla domanda crescente e diversificata dei consumatori europei e dei mercati mondiali".

Inoltre - nell'esemplificazione delle azioni chiave da sostenere - nell'ambito delle azioni destinate a "migliorare l'integrazione nella catena agroalimentare", si legge che tra le potenzialità dell'economia rurale vi è anche quella di "conservare nelle aree rurali maggiori ric-

L'attenta analisi svolta relativamente alle Misure previste dai nuovi Psr per le Politiche della Qualità, invece, non sembra far emergere - almeno in generale - un'attenzione adeguata da parte delle Regioni e delle Province. Il primo triste dato che emerge, infatti, è quello relativo alla scarsa entità delle risorse impiegate per questa politica



Misure basate su un'adeguata valorizzazione degli elementi qualitativi dei prodotti e delle tecniche di produzione. Il pacchetto di misure al quale si fa riferimento, unisce tre diverse tipologie di intervento che - in un primo tempo - non erano nemmeno state proposte in modo coordinato



SPECIALE
Agricoltura

qualità alimentare



chezze attraverso i sistemi di qualità e di migliorare l'immagine dei prodotti europei oltre i confini dell'Europa".

Di particolare interesse, in questo caso, sono sia il riferimento specifico ai "sistemi di qualità" (inteso come il principale strumento d'intervento dell'Unione europea in questo ambito), oltre che il riconoscimento del contributo di questi prodotti alla creazione e al rafforzamento di un'immagine positiva dei prodotti alimentari europei anche sui mercati extra-Ue.

Anche al successivo punto VI) delle azioni chiave si fa riferimento ai "prodotti di qualità", come a quelli che possono significare maggiore valore aggiunto e meglio possono prestarsi a sviluppare nuovi sbocchi commerciali.

In stretto raccordo con questa priorità comunitaria - quindi anche il Psn, a sua volta, definisce - nell'ambito degli obiettivi prioritari dell'Asse 1, quello del "consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale". Inoltre, tra le azioni chiave da realizzare, si fa esplicito riferimento al tema dell'adeguamento agli standard.

Dalla analisi svolta per l'elaborazione del Psn è emerso chiaramente come nel periodo di Programmazione, il sostegno fornito alle produzioni e ai prodotti di qualità sia stato relativamente modesto e prevalentemente indiretto.

Da un lato, una parte delle risorse destinate a sostenere gli investimenti nelle aziende sia agricole che agroalimentari è andata - certamente - nella direzione delle aziende produttrici di questi prodotti di qualità, anche se è difficile quantificarne l'ammontare.

Però dall'altro lato, anche l'impatto della specifica misura destinata alla commercializzazione dei prodotti di qualità è stato decisamente scarso.

Quindi, considerate sia le "forti carenze nella diffusione di prodotti di qualità" che le "accentuate potenzialità di sviluppo ancora da esplorare", la centralità del sostegno di questi prodotti appare certamente giustificata.

È interessante sottolineare - infine - che la prospettiva delineata nel Psn è sia quella dell'uso delle nuove misure relative alla qualità alimentare singolarmente, sia quella della loro integrazione con altre misure anche di tipo più tradizionale.

In particolare, si sollecitano interventi che prevedano l'utilizzo coordinato di misure anche di diversi assi, purché finalizzate al-

l'ottenimento di un obiettivo generale comune. Più di tutti - l'intervento che appare necessario - è quello di una più efficace integrazione di filiera e di tutte le attività. Attività che vanno dalla produzione agricola, alla commercializzazione e al marketing, specie per i prodotti alimentari di qualità. Da tempo si afferma, in diverse sedi ed in modo abbastanza generalizzato, che i prodotti agroalimentari di qualità svolgono, e ancor più potrebbero svolgere se adeguatamente valorizzati, un ruolo molto importante nel determinare la competitività complessiva dell'intero settore agro-alimentare nazionale. In buona sostanza, questi prodotti infatti, da un lato permettono di mantenere quote di mercato importanti a livello nazionale grazie all'azione di contrasto rispetto ai prodotti di importazione - spesso reperibili a prezzi più bassi.

E dall'altro consentono di conquistare spazi sempre più importanti, anche sui principali mercati esteri, europei ed extraeuropei.

Inoltre è noto - che per di più - sono proprio i prodotti agroalimentari di qualità quelli che contribuiscono maggiormente a creare un'immagine positiva della cucina, della cultura alimentare e delle produzioni italiane nel mondo.

Fattore che rappresenta un importante viatico per le esportazioni del nostro Paese, quindi è un fattore economico.

Inoltre, questi prodotti svolgono spesso un ruolo non trascurabile anche nel garantire un sostegno dei redditi degli agricoltori - soprattutto in molte aree svantaggiate o montane - laddove non esistono grandi possibilità per competere in termini di costi di produzione. In questi casi i prodotti agroalimentari di qualità - se opportunamente valorizzati - sono una delle pochissime possibilità per competere in termini meramente commerciali.

Nonostante ciò, misure specifiche per una politica della qualità alimentare sono state introdotte - nel contesto delle Politiche per lo Sviluppo Rurale - solo con la riforma della Pac.

Per le ragioni appena esposte - dal nostro Paese - ci si sarebbe aspettati una rapida, ampia ed incisiva (e totale) applicazione di queste nuove opportunità.

L'attenta analisi svolta relativamente alle Misure previste dai nuovi Psr per le Politiche della Qualità, invece, non sembra far emergere - almeno in generale - un'attenzione adeguata da parte delle Regioni e delle Province.

Il primo triste dato che emerge, infatti, è quello relativo alla scarsa

entità delle risorse impiegate per questa politica. Un dato medio pari al 2,4% - sulla spesa pubblica totale prevista nei Psr a livello nazionale - non permette certo di segnalare queste politiche come quelle ritenute strategiche per lo sviluppo e per il sostegno dei redditi. È pur vero che questi dati potrebbero anche essere stati condizionati negativamente dai limiti che gli specifici strumenti previsti dai regolamenti europei hanno introdotto.

Ma l'impressione che si ricava dall'attenta analisi svolta è che forse potrebbero aver avuto il sopravvento - semplicemente - preoccupazioni circa la maggiore difficoltà di applicazione di misure relativamente nuove per i Psr.

In questo contesto, tuttavia, l'analisi effettuata ha permesso di identificare anche alcuni casi interessanti, per quanto relativamente limitati, sia per la capacità mostrata da talune Regioni di interpretare in modo attento le specifiche problematiche del territorio e di trovare risposte adeguate nella flessibilità offerta dalle Misure.

Oltre che per la capacità di assumere provvedimenti che in modo chiaro tentano di attuare anche scelte un po' restrittive, ma potenzialmente efficaci.

Riguardo al primo caso - a titolo di esempio - si pensi alle applicazioni della Misura 1.3.1 per affrontare i problemi di adeguamento alle norme della direttiva nitrati, in Veneto ed in Campania.

In riferimento al secondo caso, invece, si possono ricordare le opportune restrizioni introdotte da alcune Regioni alla natura dei soggetti che possono accedere alla misura 1.3.3 e le indicazioni fornite in altri casi (come Lazio ed Emilia-Romagna) circa la necessità o opportunità di inserire questo strumento in un pacchetto che affronti nell'insieme i problemi delle filiere.

Il completamento dell'applicazione di queste Misure, ed in particolare di quelle relativamente più innovative, nei prossimi anni potrebbe rappresentare un precedente positivo in grado di stimolare l'attenzione anche di altre Regioni verso un sostegno più efficace dei redditi agricoli.

Sostegno basato, sia sulla riduzione dei costi per produrre "qualità" che sulla "maggiore valorizzazione e tutela" di questi prodotti.

Forse grazie anche a consumatori più consapevoli ed informati.



Il dibattito accademico è da tempo impegnato sui temi del Federalismo fiscale. Ma da oggi ed, in particolare, siamo concentrati sullo sforzo di individuare meccanismi che introducano - quanto più è possibile anche all'interno della finanza pubblica - quelle logiche di responsabilità e concorrenza che sono proprie del libero mercato.

La filiera corta fiscale : una proposta per l'Italia

Nella letteratura economica vi sono ormai molti studi - da Tiebout a Oates, da Buchanan a Tullock, da Lee a Frey, per limitarsi a citare solo qualche nome. Studi che hanno aperto orizzonti nuovi di ricerca, ponendo le premesse per ordinamenti che mettano in competizione i Governi Locali e introducano una serie di incentivi tali da frenare l'espansione del potere centrale. Così da mettere in grado ed indurre le classi politiche periferiche a servire al meglio i cittadini (bassa tassazione, alta qualità dei servizi). In buona sostanza, una proposta per abbandonare i guasti causati dalla fiscalità centralizzata. Quel sistema di fiscalità cosiddetta "derivata", che vede lo Stato centrale tassare tutti. Per poi attribuire le risorse ai vari livelli di governo, e che comporta una serie di gravi conseguenze negative. In primo luogo, è facile che questo sistema - produca e protegga - ogni genere di redistribuzione e parassitismo. Se Washington o Roma tassano - indiscriminatamente - l'intera popolazione americana o italiana, e poi i beni e servizi prodotti a livello locale dalle strutture periferiche dell'Amministrazione sono finanziati con soldi provenienti da un fondo comune, è fatale attendersi che vi sarà chi ottiene molto più di quanto non versa. E con buona approssimazione, ciò questo creerà quelle forme assai negative di inutile assistenzialismo.

Le difficoltà croniche in cui versa il Mezzogiorno italiano sono figlie in primo luogo di una politica - d'altri tempi, criticabile o meno - condotta per decenni da governi ad alto tasso di demagogia, che hanno comprato il consenso con benefici a brevissimo termine. Il risultato è che oggi il Sud - mostra una grave dipendenza dal potere pubblico e un'economia privata fragilissima - che, in tal modo, non riesce neppure ad esprimere una Società Civile autonoma ma soprattutto, nemmeno propositiva. Poi ci sono pure altre gravissime conseguenze. Quando i ceti politici locali finanziano le loro iniziative - non già con i soldi ottenuti direttamente dai loro contribuenti ed elettori - ma grazie ad una più generale (e spesso molto complicata) ripartizione delle entrate pubbliche, l'incentivo a spendere finisce per essere molto alto. Se l'Italia ha oggi un debito pubblico record, che supera il 100% del Pil, questo si deve anche al fatto che abbiamo avuto - nel passato in Campania e nel Mezzogiorno in particolare - centri di spesa in larga misura "irresponsabili". Viceversa, se una Regione o un Comune dovessero chiedere ai loro stessi contribuenti-elettori i mezzi finanziari per avviare questa o quell'iniziativa, sarebbe ragionevole attendersi che vi sia un'attenzione maggiore a non lanciarsi in spese ingiustificate e a non sprecare risorse. Quel calcolo "costi/opportunità" - tanto importante in ogni famiglia e in ogni impresa - inizierebbe a fare capolino anche all'interno dei bilanci pubblici.

Molti dei ponti sospesi nel vuoto e lasciati a metà che costellano l'Italia, delle strutture sanitarie mai concluse (oggi piene di erbacce) e dei centri sportivi mastodontici che troviamo anche in piccolissimi comuni non sarebbero mai esistiti - con tutti i benefici che ciò avrebbe comportato per l'economia nel suo insieme, per l'occupazione e per la qualità della vita sociale - se non ci fosse stata quel sistema di finanza derivata che ha indotto tanti amministratori a spendere con troppa facilità i soldi pubblici. Anche con "quell'incon-

sapevole" plauso delle popolazioni locali. Il sistema centralista della finanza derivata crea infatti quelle condizioni istituzionali che sono state ben descritte da chi ha esaminato la cosiddetta tragedia dei beni collettivizzati. In buona sostanza, stiamo parlando della cosiddetta *tragedy of the commons*, tipica di situazioni in cui è forte l'incentivo a consumare risorse in maniera crescente poiché solo in minima parte si è chiamati a sostenere i costi dell'iniziativa. Esattamente come quando si va al ristorante con gli amici e, avendo deciso che si pagherà "alla romana", ognuno è a spinto a chiedere i piatti e i vini più costosi.

C'è infine un altro elemento, che è importante sottolineare anche in riferimento a talune proposte di Riforma del sistema federale che sono presentate come "federaliste", ma che in realtà non lo sono veramente. Mi riferisco, in particolare, al cosiddetto "Modello Lombardia". Che poi nella sua essenza non è altro che una forma attenuata di quanto già oggi esiste in Trentino, dove il 90% dell'Irpef e il 40% dell'Iva sono lasciati sul territorio e consegnati alle province autonome. Una fiscalità sostanzialmente uniforme sull'intero territorio nazionale (così come non uscirebbe modificata da una riforma che accettasse lo schema proposto dalla regione lombarda, la quale vorrebbe che le regioni mantenessero l'80% dell'Iva e il 15% dell'Irpef), priva la società dei benefici derivanti da una concorrenza tra sistemi fiscali diversi. Ciò che vi è veramente di liberale e di straordinariamente efficace in un sistema istituzionale sufficientemente federale (come nel caso della Svizzera) è il fatto che la tassazione non può facilmente aumentare - come invece avviene da noi. Perché se un Cantone alza le imposte rischia rapidamente di veder rimpicciolirsi la base imponibile a causa dello spostamento di questo o quel soggetto: soprattutto capitali e imprese.

Nella nostra logica del Federalismo, i Governi Regionali offrono servizi diversificati e chiedono tasse differenti, sforzandosi di attirare a sé un numero sempre più alto di potenziali contribuenti. La superiore qualità dei servizi pubblici ed il prelievo più moderato sono in larga misura l'effetto di un sistema che spinge ad un'attenta accountability, ma soprattutto di una decisa competizione tra sistemi.

Questa assenza di concorrenza istituzionale è quindi il principale guaio dei sistemi politici e fiscali centralizzati, che possono essere riformati solo restituendo più ampia libertà di iniziativa - anche e soprattutto in ambito fiscale - agli enti locali. In alcuni suoi studi - ormai classici - l'economista Dwight R. Lee ha suggerito una riproposizione del modello federale degli Articoli di Confederazione (sui cui si sono retti gli Stati Uniti dallo scoppio della guerra d'indipendenza fino alla costituzione federale di Filadelfia) aggiornato e modificato. E sia pure con alcuni distinguo - secondo molti - si tratta di una proposta che va seriamente presa in esame nel dibattito legislativo e riformatore italiano su questi temi, dato che può offrire indicazioni molto utili. In tale modello di Federalismo Fiscale l'idea è di orientarsi verso un rovesciamento radicale della Piramide Centralista, la quale vuole - nel suo modello più puro - che i cittadini dell'intero Paese versino ogni imposta allo Stato. E poi che quest'ultimo assegni a tutti i livelli amministrativi (Regioni, Pro-

vince, Comuni, le risorse di cui hanno bisogno. La tesi dello studioso americano è che invece si dovrebbe attribuire libertà fiscale agli enti locali (agli Stati Federati, nel sistema americano), lasciando che abbiano totale autonomia nel definire in che modo e in che misura essi intendono tassare i loro cittadini. Ad esempio, avremo quindi Stati che decidono di privilegiare talune imposte su altre, oppure altri che rinunciano a tassare gli investitori stranieri nei primi cinque anni in cui l'azienda si è insediata, altri ancora che aumentano le imposte indirette a spese di quelle dirette (oppure il contrario). In Italia, ciò vorrebbe dire avere una ventina di sistemi fiscali differenti - e di conseguenza una forte concorrenza - in grado di indurre a semplificare quanto più è possibile il sistema tributario ed a limitare il prelievo. Qualora ad esempio l'Umbria o le Marche decidessero di sposare un sistema fiscale particolarmente semplice (la flat tax, ad esempio) e di imporre un'aliquota molto bassa, si avrebbe infatti uno spostamento di capitali e imprese da una giurisdizione all'altra. E di conseguenza una significativa riduzione della base imponibile delle Regioni ancorate a sistemi di tassazione farraginosi. Sullo sfondo della proposta avanzata vi sono alcune considerazioni. In primo luogo, vi è l'idea che la concorrenza - anche sotto forma di concorrenza tra Istituzioni - sia da favorire - quale protezione dei cittadini e, in questo caso, dei contribuenti - di fronte a ogni ipotesi di deriva statalista. Mentre un sistema fiscale definito dallo Stato Centrale e amministrato a quel livello può facilmente innalzare la pressione tributaria e quindi comprimere le libertà dei singoli e delle comunità, una rete di Governi Locali che incidono su piccoli territori non può agire nello stesso modo. Lee è anche consapevole che esista una sorta di tendenza dei sistemi politici verso la centralizzazione, la quale è dettata dall'interesse delle classi politiche medesime.

La cartellizzazione dei governi (quale si è manifestata anche attraverso la finanza derivata) riduce la competizione istituzionale e quindi permette al sistema politico stesso di sottrarre una quota sempre crescente di risorse all'economia privata. In questa logica, la totale devoluzione del potere di tassare dal centro alla periferia è mirata proprio a contrastare questa deriva centralista e, conseguentemente, statalista. Nel modello dello studioso americano il potere centrale (la Federazione) verrebbe finanziato dagli stati o regioni federate medesime.

Mentre negli Articoli di Confederazione il meccanismo - però - non era del tutto chiaro e questo induceva le ex-colonie ad assumere comportamenti opportunistici (in gergo, ad agire da free-rider) - Mentre nell'Unione Europea la contribuzione è definita in rapporto al Prodotto Interno Lordo di ogni membro - secondo Lee - si potrebbe, invece, immaginare un patto federale che preveda che allo Stato sia destinata una quota percentuale fissa di quanto ogni Federato incassa attraverso il sistema impositivo. Questa regola di finanziamento della Federazione - in ossequio al Titolo V° della Costituzione - sarebbe necessaria per attribuire risorse alla Difesa, alla Politica Estera, alla Giustizia ed alle altre competenze riconosciute al centro. Ed avrebbe un merito, tra gli altri. Essa indurrebbe i Governi Locali ad evitare una tassazione eccessiva non solo per

contrastare la fuga di imprese e capitali verso una giurisdizione vicina e meno esosa, ma anche per non pagare molto. Nei fatti, nel modello di Lee, i beni pubblici di competenza federale verrebbero attribuiti all'intera Federazione in modo eguale. Ma sarebbero fatalmente finanziati più dalle Regioni ad alta tassazione che da quelle a bassa tassazione. Un problema che rimane aperto - all'interno di tale proposta - è quello degli Enti Locali che si collocano al di sotto dello stato federato o della nostra Regione: si tratti delle contee americane o dei nostri Comuni. Soprattutto volendo suggerire l'introduzione del federalismo fiscale nella sua forma più liberale e avanzata all'interno del contesto italiano, ci si deve domandare come si potrebbe affrontare il problema del finanziamento delle Province (nel caso non vengano abolite) e dei Comuni. La questione è particolarmente urgente, dato che da più parti - un po' in modo pretestuoso e solo al fine di proteggere inconfessati nazionalismi conservatori, ma un po' anche sulla base di considerazioni più che condivisibili - si sta sollevando tutta una serie di allarmi di fronte all'ipotesi che una riforma in senso federale del nostro ordinamento tributario non possa condurre verso modelli di "neocentralismo" regionale. A tal fine, si intende proporre che gli Enti Locali (i Comuni, in particolare) godano di autonomia fiscale e debbano finanziarsi attraverso una propria distinta imposizione. Un modello che potrebbe essere utilizzato è quello del "moltiplicatore" che viene impiegati dai comuni svizzeri. Una cifra (per legge collocata tra lo 0,5 e l'1,0) la quale viene annualmente determinata da ogni Municipio e che serve a definire quanto il contribuente deve versare al proprio Comune. In pratica, l'imposizione comunale viene definita dall'applicazione del moltiplicatore all'imposta Regionale di base. Ad esempio, come in Svizzera, se un contribuente di Lugano deve pagare 8 mila franchi svizzeri al Canton Ticino e quel comune ha fissato un moltiplicatore 0,75 per il medesimo anno, la cifra che dovrà essere versata al municipio è di 6 mila franchi svizzeri. In questo modo si otterrebbe un paio di vantaggi fondamentali. In primo luogo, si estenderebbe a livello comunale la concorrenza fiscale, inducendo gli stessi amministratori delle città e dei comuni più piccoli a competere fra loro. Con il risultato di offrire alle imprese e persone un rapporto sempre migliore tra i costi (le imposte) e i benefici (i servizi pubblici). Quindi, oltre alla concorrenza fiscale tra Regioni avremmo questo ulteriore livello di concorrenza.

Che riprodurrebbe pure qui i benefici di una maggiore responsabilizzazione degli amministratori e del forte sistema di incentivi che la concorrenza istituzionale porta con sé. Ma vi sarebbe pure un altro elemento, egualmente cruciale. Poiché nel modello qui delineato lo Stato centrale otterrebbe le proprie risorse da una quota delle entrate regionali (e solo da quelle), all'interno delle Regioni vi sarebbe un forte interesse a innescare un meccanismo di devoluzione dalla Regione stessa ai Comuni e/o ai Consorzi di Comuni. Tassare i contribuenti di un'intera Regione al fine di reperire 10 milioni di euro necessari - ad esempio - all'edilizia popolare può voler dire, entro lo schema federale, dover chiedere tasse per 20 milioni di euro. Viceversa, se questa competenza viene de-

mandata ai Comuni, essi possono richiedere solo la somma strettamente necessaria. In sintesi, la proposta di "elvetizzare" toglie al Governo Centrale ogni possibilità di tassare direttamente i contribuenti, riconoscendo solo a Regioni e Comuni tale facoltà (con le Regioni vincolate a destinare allo Stato una quota fissa delle loro entrate). Questa correzione dello schema - introduce un livello di totale potestà impositiva comunale integralmente sottratto a quegli obblighi che invece gravano sul livello dei stati federati (in Italia, le Regioni). Ed in tal modo avrebbe l'effetto di bilanciare le tendenze centripete e accentratrici. Mentre le classi politiche tendono ad accentrare il potere proprio per mettersi al riparo da quella concorrenza istituzionale che spinge a un contenimento del potere pubblico. Ed anche la stessa Unione Europea - per certi versi - va letta in larga misura entro tale quadro interpretativo (di ceti politici che si cartelizzano). La creazione di un livello comunale sottratto a ogni obbligo di condivisione delle entrate con lo Stato crea - invece - un forte incentivo e responsabilità in favore del più ampio decentramento di poteri e competenze. Mentre nei sistemi di finanza pubblica basati essenzialmente su una tassazione centrale e su meccanismi (più o meno contorti) di redistribuzione delle risorse è forte l'interesse dei diversi ceti politici - locali o nazionali - a tutelare lo status quo.

Invece, con tale concorrenza fiscale a doppio livello (regionale e comunale) vi sarebbe un oggettivo interesse a spostare il prelievo ai livelli più vicini ai cittadini. È del tutto evidente che in quanto tale l'introduzione di tale riforma (libertà di tassare riconosciuta sia alle Regioni che ai Comuni, patto tra le regioni per destinare una quota fissa delle entrate al Governo Centrale, possibilità per le regioni di devolvere competenze ai livelli inferiori) non implica molte risorse in merito al tema della perequazione. Ma anche se potrebbe essere apparentemente ingiusta e (sia per chi figura tra i tax payers che per chi figura tra i tax consumers), una qualche redistribuzione "solidale" - meglio se per un periodo limitato - permarrà in maniera decrescente, anche negli anni a venire. Essa appare dettata dai rapporti di forza e dalla persistente difficoltà in larghe parti del Paese di comprendere gli effetti dannosi delle logiche assistenziali. Ma un ipotetico (e più che probabile) perdurare di questa perequazione non rappresenta di per sé un ostacolo all'adozione del Disegno Riformatore sopra descritto. Sia che i trasferimenti avvengano da talune Regioni più ricche ad altre più povere (attingendo quindi alla quota di risorse che rimane alle Regioni), sia che le risorse alle Regioni ritenute bisognose vengano dal bilancio nazionale, un processo di trasformazione della finanza pubblica - in senso competitivo, responsabilizzante e federale - può certamente avere luogo con grande beneficio per tutti e indipendentemente da queste correzioni. Il momento storico offre all'Italia un'occasione unica, grazie alla quale il Paese può imboccare un percorso del tutto nuovo e operare anche un ripensamento istituzionale capace di porre le premesse di un futuro migliore. Ed è importante non sprecare questa occasione.

TECNOLOGIA
Apple



Con la versione 10 di iTunes Apple aggiunge anche funzioni di social network ai propri dispositivi, con il sistema Ping, che permette di collegare gli utenti, favorendo lo scambio di commenti e di informazioni e di accedere alla Apple tv

Al via la sfida a facebook

Dopo 275 milioni di iPod venduti, Apple cambia la linea dei suoi lettori con l'introduzione di nuovi modelli e nuove potenzialità. Inoltre presenta iTunes 10 (che si potenzia come social network, sfidando Facebook) e nuove versioni del suo sistema operativo iOS. Infine, cambia anche la Apple tv, che si riduce in dimensioni e 'sposa' la linea del noleggio online di film e show televisivi. Le novità sono state presentate dall'ad della casa di Cupertino Steve Jobs, in una conferenza stampa in California.

Alla base della linea il nuovo iPod Shuffle, che 'ritrova' i bottoni di controllo, scomparsi nella precedente generazione. Il nuovo Shuffle negli Usa sarà in vendita a partire da 49 dollari per la versione da 2 giga. Cambia anche il Nano, che invece acquista uno schermo multitouch e diventa più piccolo, perdendo la ghiera di controllo. Il nuovo Nano sarà in vendita da 149 dollari per la versione da 8 giga.

Infine l'iPod Touch, che -ha sottolineato Jobs- è ormai la console da gioco più diffusa al mondo, con 1,5 miliardi di download.

La nuova versione è più sottile, ha una fotocamera frontale e una posteriore, ma soprattutto può contare sullo schermo ad alta definizione Retina, già adottato dall'iPhone 4. Il nuovo Touch sarà

nei negozi, come gli altri modelli, dalla prossima settimana, con prezzi da 229 dollari per la versione da 8 giga. Vestito con la tradizionale tenuta (maglione nero e jeans) Jobs -apparso in buone condizioni di salute - ha esordito presentando il suo vecchio amico Steve Wozniak. Il boss della casa di Cupertino ha quindi ricordato l'espansione degli Apple Store, come quello fantascientifico di Shanghai, mentre in futuro l'espansione continuerà in altri paesi, a iniziare dalla Spagna.

Ma Jobs ha ribadito anche l'importanza commerciale di iTunes, il negozio online dal quale sono già stati scaricati 11,7 miliardi di canzoni, 450 milioni di episodi tv, 100 milioni di libri, 35 milioni di libri.

Ma con la versione 10 iTunes lancia anche la sfida a Facebook, aggiungendo funzioni di social network, con il sistema Ping, che permette di collegare gli utenti, favorendo lo scambio di commenti e di informazioni.

Jobs ha presentato anche la seconda generazione della Apple tv, incredibilmente ridotta nelle dimensioni (un quarto del modello precedente), ma con la possibilità di connessioni hdm e Ethernet.

Una evoluzione che migliora la versione precedente (che è stata un grande successo, ha ammesso



Jobs) ma che perde le capacità di immagazzinare i video, a favore dello streaming e del noleggio (negli Usa si partirà da 4,99 dollari per un film in alta definizione e da 99 centesimi per uno show televisivo).

I primi accordi del genere sono già stati stipulati con Abc e Fox, ha annunciato Jobs, mentre i film viaggeranno sulla rete Netflix. Apple tv - che avrà un prezzo di 99

dollari - inoltre può ritrasmettere sulla tv i contenuti multimediali del proprio pc.

Apple ha presentato in questa occasione anche la nuova versione del sistema operativo iOS, che potenzia l'utilizzo grafico dell'iPhone e dell'iPod. Fra le caratteristiche, quella di scattare 3 fotografie nello stesso momento con differenti esposizioni e di combinarle per ottenere la migliore immagine. Al-

tra evoluzione, quella del Game Center, per esperienze multiplayer e gare online via cellulare. Il sistema operativo iOS, che è stato impiantato su 120 milioni di pezzi ha permesso di giungere a un record di 200 app scaricate al secondo.

Da novembre disponibile anche una versione potenziata dell'iOs per la tavoletta grafica iPad, con la novità del multitasking.

Internet

Le cure della rete

Navigano nervosamente sul web, si autodiagnosticano una malattia, nella maggior parte dei casi grave, e arrivano trafelati dal medico per trovare conforto e una terapia contro il loro presunto male. Sono i 'cybercondriaci', schiavi di Google e delle parole chiave inserite di getto nella casella di ricerca, cancello d'entrata in un circolo vizioso di ansia e preoccupazione, spesso immotivate. Un esercito che 'arruola' circa tre pazienti su dieci in Gran Bretagna, ma che in Italia non trova seguaci perché 'più' che altro il web viene utilizzato per approfondire le informazioni ricevute in prima battuta dal medico". Parola di Claudio Cricelli, presidente della Società italiana di medicina generale (Simg).

Secondo un'indagine portata avanti Oltremarica dalla società specializzata Engage Mutual, oltre sei adulti su 10 si rivolgono al web anziché al proprio medico quando avvertono un disturbo di salute.

E la meta' si convince poi di essere gravemente ammalato, a volte addirittura allo stadio terminale. Un esempio: se un inglese ha mal di pancia, nel 28% dei casi chiude la sua

sessione online nella certezza di avere un'appendicite. "Un fenomeno che qui in Italia è molto meno comune", assicura Cricelli. "Fra i nostri pazienti - aggiunge - circa il 25% ha accesso regolare a internet e coloro che ne



fanno uso sono i più giovani e le persone con un'istruzione medio-alta. Poi c'è chi fa ricerche online per conto di altri, magari dei nonni o dei genitori. Ma più che altro si tratta di un tentativo di approfondire la diagnosi ricevuta dal medico. Meno dell'1% di queste persone si può definire 'cybercondriaco'.

"Nei Paesi anglosassoni - prosegue il medico - c'è una più ampia e lunga tradizione di dia-

gnosi", per così dire 'fai-da-te': "il Governo britannico, ad esempio, a partire dagli anni '90 ha incoraggiato l'utilizzo del sito del ministero della Salute, dotato di 'mappa' del corpo umano, come strumento per comprendere l'origine di piccoli malanni e per curarli con i farmaci di automedicazione".

"Negli Stati Uniti, invece - aggiunge Cricelli - il problema è sentito più che altro perché le persone che non hanno un'assicurazione sanitaria si rivolgono al web per evitare di andare dal medico. Anche l'acquisto di farmaci online è molto più diffuso, proprio per 'saltare' il passaggio della prescrizione medica".

In Italia, dunque, il panorama è del tutto diverso: "i medicinali vengono comprati su internet in una percentuale ridottissima - assicura il presidente Simg - e più che altro si tratta di prodotti non 'terapeutici'", ma più spesso di supplementi alimentari o per la palestra, "poiché il nostro Sistema sanitario assicura farmaci gratuitamente a tutti". Come dire, italiani 'web-pacati', almeno quando la salute è il tema delle loro ricerche virtuali.

Giochi online

Il web è il nuovo regno del Poker

Oltre quattro miliardi e mezzo in due anni.

La partenza fisiologicamente lenta (ma non troppo) nel settembre del 2008, poi il decollo: 2,3 miliardi nel 2009, 2 miliardi nei primi otto mesi del 2010 - secondo le stime a fine anno si dovrebbe superare quota 3 miliardi - sono i numeri con cui il poker online italiano si presenta al suo secondo compleanno. Il mese più ricco? L'astice si ferma sui 297 milioni raccolti a gennaio 2010, oltre 290 i milioni giocati a marzo di quest'anno.

Nella sua versione online il poker -principalmente nella versione Texas Hold'em, la più media-

tica e d'impatto- da settembre 2008 ha registrato una crescita quasi continua.

E benefica per lo Stato, che percepisce il 3% della raccolta: 70 milioni incassati lo scorso anno, 90 milioni previsti per il 2010. Senza contare l'apporto del cash game, al momento fermo a Bruxelles, che potrebbe partire fra la fine di quest'anno e l'inizio del 2011. I tornei cash - il giocatore si siede al tavolo e gioca i propri soldi, formula differente da quella del torneo - sono ormai dietro l'angolo, in attesa che si chiuda il percorso regolamentare in onda tra Piazza Mastai (Aams) e Bruxelles.

GAS
Novità

La nuova campagna di controlli sul gas fa parte del più ampio Piano annuale di verifiche ispettive in materia di sicurezza e qualità dei servizi che prevede anche altre quattro tipologie di controlli. L'obiettivo è garantire i destinatari dei servizi

L'Authority a tutela dei consumatori

Dal prossimo primo ottobre l'Authority per l'energia avvierà una nuova campagna annuale di controlli sulla qualità del gas distribuito in rete per verificare il rispetto di parametri particolarmente significativi per la sicurezza e la qualità di servizio per i consumatori.

I controlli riguarderanno 60 impianti di 40 società di distribuzione sull'intero territorio nazionale e saranno svolti in collaborazione con le unità speciali della Guardia di finanza e con l'Azienda speciale stazione sperimentale per i combustibili. Lo ha reso noto nei giorni scorsi l'Authority attraverso un comunicato, non mancando di evidenziare che le misure in questione rappresentano la diretta conseguenza di quanto prevede la delibera Vis 91/10, con l'obiettivo di verificare, nel corso della prossima stagione invernale, il rispetto delle norme a tutela dei consumatori, con particolare riferimento al grado di odorizzazione, al potere calorifico ed alla pressione di fornitura del gas.

Il programma di controlli, si ricorda, è la prosecuzione di analoghe campagne annuali avviate fin dal 2004, che hanno già interessato complessivamente 320 impianti di distribuzione del gas, evidenziando, tra l'altro, 20 casi di violazione dei limiti di legge per l'odorizzazione, comportando la denuncia dei distributori inadempienti all'Authority giudiziaria. La nuova campagna di controlli sul gas fa parte del più ampio Piano



annuale di verifiche ispettive in materia di sicurezza e qualità dei servizi che prevede anche altre quattro tipologie di controlli che riguardano: le interruzioni elettriche; il servizio di pronto intervento gas; gli interventi su segnalazioni per la sicurezza gas; la gestione dei reclami e delle richieste di informazioni dei consumatori, si legge ancora nella nota dell'Authority.

La sicurezza e la qualità dei servizi sono aspetti di cruciale e crescente rilievo per la tutela dei consumatori: da qui la necessità di

intensificare le nostre attività di controllo, disponendo di collaborazioni e di risorse adeguate ha dichiarato il presidente dell'Authority, Alessandro Ortis. 'Ad oggi stiamo impegnando al massimo le risorse ed il personale interno, nonché l'apprezzata collaborazione della Guardia di Finanza e della Stazione Sperimentale per i Combustibili.

Ai fini di potenziare ulteriormente queste attività, abbiamo già segnalato al Parlamento e al Governo la necessità di un aumento degli organici dell'Authority, attua-

bile senza oneri a carico dello Stato'. Per le interruzioni di energia elettrica il piano, spiega l'Authority, prevede controlli su 12 distributori per verificare l'effettivo rispetto degli obblighi di registrazione delle interruzioni della fornitura ed il calcolo degli indicatori di continuità del servizio. Per il servizio di pronto intervento gas, spiega l'Authority sono previste verifiche su ben 50 distributori su tutto il territorio nazionale, verifiche che avranno luogo articolandosi in due fasi: un primo step vedrà la centralità di chiamate tele-

foniche a sorpresa al numero di pronto intervento del distributore, mentre una seconda fase vedrà protagoniste vere e proprie ispezioni che saranno effettuate in loco presso quelle aziende per le quali fossero emerse, dal precedente controllo telefonico, delle anomalie (ad esempio mancata risposta). Circa poi quanto attiene alla gestione della sicurezza, i controlli interesseranno tre distributori che partecipano per la prima volta volontariamente al meccanismo di incentivi/penalità introdotto dall'Authority per apportare miglioramenti della sicurezza e due distributori che vi avevano già partecipato negli anni scorsi.

Oggetto di verifica sarà il rispetto e la corretta applicazione degli obblighi di registrazione delle dispersioni di gas e del grado di odorizzazione del gas distribuito, al fine dell'assegnazione degli incentivi o penalità alle imprese sulla base dei miglioramenti della sicurezza del servizio annualmente raggiunti.

Per i reclami e le richieste di informazioni, l'Authority ha previsto un programma di controlli presso cinque fra i principali venditori nazionali, sia di elettricità che di gas, operanti sia sul mercato libero che sul mercato tutelato, per verificare la tempestività e la completezza delle risposte ai reclami ed il riconoscimento degli indennizzi automatici ai clienti quando, per colpa dell'azienda, non venga rispettato il tempo massimo di risposta stabilito dall'Authority (40 giorni).

Fincantieri. Nel...mare.

Fincantieri ha costruito oltre 7.000 navi tra le più belle e tecnologicamente avanzate al mondo

- vanta un portafoglio ordini per 12 miliardi di euro
- esporta più del 60% della produzione
- dà lavoro a 9.400 persone in Italia e genera un indotto di oltre 20.000 addetti

FINCANTIERI